

Il megalodonte si sciolse in spesse onde d'acqua che inondarono tutto. Poi, svanirono. Non evaporarono, né lasciarono traccia, ma nell'esatto momento in cui il monaco si inginocchiò, non rimase più niente della creatura e del suo materiale. La testa era abbassata, mentre i polmoni acceleravano in modo irregolare. Il sangue usciva a ogni respiro. Il diaframma, iniziò a cedere.

<<Pensate...>>.

Le spalle si alzavano e abbassavano. Le gambe tremavano. I femori erano inclinati. I polpacci, già rigidi. L'uomo utilizzò un braccio per spingersi all'indietro e lo distese subito dopo. La mano si poggiò sull'addome, a palmo aperto. La testa cadde all'indietro.

<<... pensate davvero che potrete fare ciò che volete?>>.

Le parole venivano alternate da leggeri sospiri. Gli angoli della sua bocca erano rialzati.

<<Voi lo sapete, vero? Lo sapete che un giorno arriverà! Colui con gli occhi vuoti...>>.

Il silenzio prese il sopravvento. L'aria si ghiacciò. Tutti i sottoposti sentirono i muscoli contrarsi. Un uomo entrò nella stanza.

<<...ma colmi di tutto. Lo so, lo so>>.

Le sue vesti strisciavano sul pavimento, risaltando grazie al loro rosso vivace che si confondeva con le macchie di sangue ancora fresche. Gli si avvicinò una sola figura. Il suo volto era coperto da una maschera. Non era ben visibile. Non parlò. Si limitò a inclinare la testa in direzione del monaco.

<<Riguardo a quel succube, Epsilon... legalo. Quel megalodonte potrebbe rivelarsi utile>>.

L'uomo con la maschera alzò un dito e lo fece roteare. I quattro servitori si mossero subito.

<<Questo non vi aiuterà! Lo sapete, vero?>>.

La corda iniziava a stringersi sempre di più. Il capo gli si pose davanti, piegando appena le ginocchia. Lo accarezzò con un dito, partendo dalla gola e fermandosi alla punta del mento.

<<Mi raccomando, non morire prima>>.

Il monaco deglutì. Il resto dei presenti iniziò a uscire. Gli occhi di entrambi, si sbarrarono. Il ventre dell'uomo si aprì, inghiottendo la stanza in un nero glaciale.

Capitolo 1: Un giorno tornerò

La luce del sole si infilava nelle fessure delle tapparelle come se le conoscesse a memoria, illuminando leggermente la stanza. Seppure i suoi raggi non fossero ancora in grado di toccare il volto del ragazzo, iniziarono a macchiare le pagine di qualche manga, lasciato distrattamente sul pavimento. Il silenzio che regnava in quel piccolo spazio era quasi regale, ma fu bruscamente interrotto da un corposo suono, il cui ritmo seguiva la stessa frenesia di un battito cardiaco.

<<Oh cazzo...>>.

Kay posò delicatamente una mano sugli occhi, sfregandoli velocemente. Le lenzuola del letto lo coprivano solo per metà, dato che per gran parte toccavano il pavimento. I raggi iniziavano a percorrere la loro strada in modo più accattivante, fino a illuminare piccole zone del suo fisico.

<<... ma dico io, che coglione che sono? Non potevo metterla più tardi?>>.

La voce gli usciva a tratti e quei pochi che si sentivano erano scanditi con un tono altalenante, che allungava e accorciava le lettere senza distinzioni. Il braccio si mosse verso il comodino, dove non riuscì a trovare il telefono prima di aver scartato, e fatto cadere, qualche pila di fumetti di supereroi. La bestemmia che aveva caricato si bloccò in gola, contemporaneamente al suono della sveglia. Accompagnato da un sorrisetto soddisfatto, si alzò con un balzo, ma uno dei suoi piedi finì proprio sul caricabatterie.

<<Oh porco Sim->>.

Si portò una mano alla bocca. La strinse in una morsa istintiva, quando l'altra era già sulla zona dell'impatto, cercando di massaggiarla il più delicatamente possibile. La sua mente iniziò a catalogare tutti gli insulti che avrebbe potuto dire in quel momento, ma alla fine scelse di limitarsi a prendere la prima cosa che più somigliasse a un pigiama, indossarla e iniziare a dare finalmente luce e aria fresca alla stanza. Dopo si piegò sulle ginocchia, più di quanto si potrebbe fare normalmente e inclinò leggermente la testa, rivolgendola verso quel poco che si riusciva a intravedere sotto al letto. Il suo pensiero si riempì subito della speranza di non imbattersi in incontri indesiderati mentre allungava il braccio per ritrovare le ciabatte, che poi scoprì essere semplicemente sotto l'ultimo volume di Blue Lock, che le copriva a tendina. Una volta indossate, si diresse verso la cucina. Sperò vivamente di trovare ancora un po' di latte e quando raggiunse il frigo la sua bocca si aprì, così come gli occhi, che iniziarono a luccicare, e si richiuse in un sorriso a 32 denti. Prese il cartone e raggiunse le stoviglie, dove una tazza era già pronta ad aspettarlo. Raffigurava un campo da calcio, racchiuso in una struttura circolare. Migliaia di persone, su per giù, si intravedevano sugli spalti e al centro c'era una singola persona, con un completo azzurro e bianco.

<<Ah, Lorè. Incompreso... ma nu mostr. Te lo saresti meritato anche tu>>.

Per un attimo nella sua mente rivide la scena in cui Langerak finì contro il palo, ma tutto venne interrotto da un breve squillo. “Ti consiglio di venire il prima possibile oggi. Dicono che un pezzo grosso stia arrivando”. Kay lesse il messaggio, ma si soffermò, istintivamente, sull’ultima parte. Il sorso gli rimase in gola, per poi essere sputato senza pensarci su due volte, ma la risposta fu altrettanto veloce. “Vesto il latte, bevo di finirmi e vengo”. La rilesse. Due volte. Sgranò gli occhi alla terza. “Volevo dire... finisco di bere il latte, mi vesto e vengo”. Posò il telefono per tornare in camera, quando una fitta all’addome lo colpì, seguita da una alla schiena e varie sul petto.

<<Non mi dire che->>.

Provò a fare dei passi in avanti, ma la contrazione dei muscoli glielo impediva. In men che non si dica si ritrovò piegato in due, senza riuscire a distogliere lo sguardo dal pavimento, mentre la maglietta iniziava a macchiarsi. Ci vollero dieci minuti prima che fosse in grado di raggiungere il bagno, dove iniziò a scoprire il busto.

<<Chi non muore si rivede, eh? Era da tanto che non vi riaprivate... stronze >>.

Il respiro era tornato regolare, anche se lo spettacolo non era il migliore da vedere. Prese del disinfettante e lo passò sopra le cicatrici. Non disse una parola, non fece un suono. Poi, ricoprì il tutto con delle bende, stringendole ben salde.

<<Perfetto. Ora i vestiti>>.